

# In democrazia i numeri contano ma non bastano/1

**CHE CI FACCIO QUI?**

**DI ALESSANDRO CAMPI**

**I** numeri in democrazia sono importanti. Se non hai una maggioranza parlamentare, tanto per dire, non riesci a governare. Ma anche in democrazia - dove contarsi è esattamente lo scopo di ogni consultazione elettorale - i numeri non sono tutto. Per governare - un città o uno Stato poco importa - una maggioranza, meglio se larga e solida, è certamente necessaria ma non sufficiente. Serve anche che questa maggioranza abbia un programma comune, un'idea condivisa delle cose da realizzare, una visione strategica che funga da collante, degli obiettivi unitari. Diversamente, quali che siano i numeri su cui si può contare, si è comunque condannati all'impotenza.

**Tutto ciò per dire che davvero** non si capisce come e perché l'idea di un governo di larghe intese, o di salvezza pubblica, lanciata da Casini dopo l'ormai mitica cena a casa di Bruno Vespa, possa essere stata presa sul serio, anche solo per qualche ora. E infatti, giusto il tempo di qualche grosso titolo sui giornali, l'operazione è stata già accantonata come irrealizzabile.

**Per come è stata proposta** e ventilata dai diversi protagonisti, essa in realtà prevedeva due possibili varianti. Quella ortodossa di Casini puntava a un governo di responsabilità nazionale, allargato all'opposizione ma precluso alle ali estreme dello schieramento politico (la Lega a destra, l'Italia dei valori a sinistra), con l'obiettivo di affrontare la grave emergenza, economica e politico-istituzionale, nella quale a suo dire verserebbe il Paese.

**Nella versione accarezzata da Silvio Berlusconi** e da alcuni settori del Pdl si trattava invece non di dare vita a una "grande coalizione", magari guidata dallo stesso Cavaliere, ma semplicemente di allargare l'attuale maggioranza di governo includendo al suo interno l'Udc, con il preciso scopo di neutralizzare la dissidenza finiana e di ridurre, in prospettiva, l'eccessiva influenza della componente leghista.

**Fatte salve le ovvie differenze** tra le due formule, ciò che colpisce è che entrambe condividano una visione banalmente aritmetica e contabile della democrazia, che appunto si limita a considerare i numeri, i possibili equilibri e le possibili combinazioni tra le diverse forze, e non sembra tenere in alcun conto quelli che una volta si sarebbero definiti i "contenuti" della politica. E dunque i valori, le opzioni, gli orientamenti che stanno alla base delle scelte operate da ogni singolo attore politico. Il che

spiega per quale ragione ipotesi presentate sulla carta come plausibili e persino auspicabili si siano invece subito dimostrate come irrealistiche e prive di fondamento.

**Prendiamo il governo di larghe intese** o di emergenza. Avrebbe un senso politico se in Parlamento non si disponesse di una chiara maggioranza. Ma non è questo il caso del governo Berlusconi, che ha numeri più che sufficienti per muoversi e decidere in autonomia e che con gli elettori che lo hanno votato ha assunto impegni assai precisi. Se esso non riesce ad ottemperare al suo programma, come molti sostengono, ciò dipende dalle crescenti lacerazioni interne, dalla mancanza di una guida politica unitaria, dalle incomprensioni tra alleati e dai veti incrociati che ne bloccano l'azione, non dalla mancanza di una solida base parlamentare. C'è un problema di linea politica, non di numeri.

**Un governo di salvezza pubblica**, così come è stato proposto, non darebbe a Berlusconi la possibilità di realizzare meglio, senza ricatti o pressioni, il "suo" programma. Semplicemente lo costringerebbe a dedicarsi, se fosse sempre lui a guidarlo, a un nuovo programma. Insomma, non ne nascerebbe un esecutivo numericamente più forte, ma un altro esecutivo, politicamente diverso da quello votato a suo tempo dagli italiani. Ma se questo è il punto d'arrivo della proposta di Casini - un governo completamente diverso dall'attuale - non sarebbe più sensato tornare alle urne invece di perdere tempo con formule e proposte che non hanno alcuna possibilità di realizzarsi? E si può immaginare, considerato il clima politico che regna nel Paese da un quindicennio e le inconciliabili differenze che esistono tra maggioranza e opposizione, una union sacré parlamentare guidata da Berlusconi (o magari da Tremonti) e sostenuta dai voti del Partito democratico? Su quali punti ci si potrebbe mai mettere d'accordo? Quali riforme si potrebbero seriamente fare tutti insieme? Il solo aver fatto una simile proposta fa pensare più a uno scherzo, a un esercizio mentale, che all'esistenza di un lucido disegno politico.

**Più sensata e razionale sembrerebbe** l'altra ipotesi, non foss'altro perché Casini ha già fatto parte della maggioranza di centrodestra e perché anche il suo partito, insieme al Pdl, fa parte della famiglia popolare europea. Il suo ingresso (meglio, il suo ritorno) al governo non sarebbe dunque solo una questione di numeri. Ma a guardare la sostanza e i contenuti, che per stare insieme in politica contano pur sempre qualcosa, si scopre facilmente che Casini è og-

gi più che mai un nemico dichiarato del bipolarismo e della democrazia maggioritaria, un critico del federalismo, un fautore del parlamentarismo e del decisionismo politico, un sostenitore - direbbe Berlusconi - della "vecchia politica" basata sul compromesso, sul professionismo degli apparati e sull'assistenzialismo. Insomma, non condivide molti dei punti che qualificano il programma del governo ed è distante anni luce dalla cultura del berlusconismo. Ciò significa che le sue truppe, nell'immediato, servirebbero al Cavaliere per alleg-

gerirlo dalle pressioni dei finiani e dei leghisti, ma quale sarebbe in prospettiva il prezzo politico da pagare per una maggioranza allargata all'Udc? Quest'ultima sarebbe sicuramente più solida dal punto di vista parlamentare, ma anche assai più debole e contraddittoria dal punto di vista politico.

**Insomma, i numeri si possono** astrattamente sommare, anche in politica. Ma difficilmente si possono annullare le differenze progettuali e di visione strategica. Si tratta di una banale verità, evidentemente troppo banale per essere tenuta in considerazione.

